

La Repubblica 19 Marzo 2022

## **Tornano in pista i politici condannati. Il pm Patronaggio: “Sentenze inutili”**

In vista del voto a Palermo, e poi alla Regione, scoppia il caso dei condannati in campagna elettorale. A rilanciare con forza la “questione morale” è il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio, nel corso della presentazione del libro “I fratelli Graviano” del giornalista dà Repubblica Salvo Palazzolo. «Mi indigna - dice - che persone condannate per mafia, per partecipazione esterna, per favoreggiamento aggravato, continuino a far politica e pretendano, ad esempio, di stabilire chi deve fare il sindaco a Palermo. Mi indigna moltissimo perché vuol dire che le nostre sentenze non valgono niente».

Evidente il riferimento a sentenze come quella a carico dell'ex senatore Marcello Dell'Utri, condannato a 7 anni per concorso esterno in associazione maliosa. O come quella contro l'ex governatore Totò Cuffaro, condannato a sette anni per favoreggiamento alla mafia e rivelazione di segreto istruttorio, tornato libero alla fine del 2015. Entrambi, peraltro, interdetti dai pubblici uffici: non possono dunque candidarsi in prima persona ad alcuna carica.

La scorsa settimana Dell'Utri ha pranzato con il commissario regionale forzista Gianfranco Micciché per provare ad arginare lo scontro interno e lanciare una candidatura del partito a sindaco di Palermo. Nella stessa giornata è stato tramite di una telefonata tra Silvio Berlusconi e Nello Musumeci proprio per discutere il sostegno di Forza Italia alla ricandidatura del governatore uscente. Che, dal canto suo, ha incontrato Cuffaro, oggi commissario siciliano della Nuova De, al PalaRegione di Catania appena qualche settimana fa. Anche in quella sede, fra i temi trattati, le elezioni amministrative e regionali.

«A me non stupisce - interviene il presidente della commissione Antimafia all'Ars, Claudio Fava - che Marcello Dell'Utri voglia dar consigli sulle amministrative o su chi possa essere il prossimo sindaco di Palermo. A me stupisce e preoccupa che qualcuno stia ad ascoltarlo».

Tornano in mente le regionali di cinque anni fa, quando intervenne la commissione nazionale Antimafia, allora presieduta da Rosy Bindi, su richiesta dell'allora presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e del candidato governatore 5Stelle Giancarlo Cancelleri. Si appellarono all'organismo bicamerale affinché monitorasse le liste elettorali. L'elenco di chi aveva un conto in sospeso con la giustizia venne chiamato «lista degli impresentabili», un elenco trasversale agli schieramenti.

«Non faccio politica e non indico candidature - replica Dell'Utri a Patronaggio - al massimo dico come la penso. Non sono stato condannato a non esprimere opinioni». Interviene anche Cuffaro, a Messina proprio per una riunione elettorale: «Ho accettato la sentenza di condanna che mi ha portato in carcere come è giusto che faccia chi, come me, ha un'ostinata fiducia nella giustizia. Ho scontato la mia pena, come dice la Costituzione risocializzante e non punitiva, con grande sofferenza ma con dignità e spirito rieducativo. Ritengo di non dover rimanere “detenuto per tutta la

vita” e di avere il diritto, dopo essere stato chiuso in una cella per 1.768 giorni, di poter tornare alla mia vita e di essere libero di impegnarmi nelle cose in cui credo». Negli ultimi mesi, più che di questione morale, si è parlato di «questione di igiene»: quella che avrebbe spinto Musumeci a non avere a che fare con alcuni deputati della sua maggioranza, come riconosciuto dallo stesso governatore nella diretta social in cui annunciava l’azzeramento della giunta. In quel caso il capo dell’esecutivo si era scagliato contro i franchi tiratori che lo avevano fatto arrivare ultimo tra i delegati per l’elezione del capo dello Stato.

**Miriam Di Peri**